

In piazza anche a Roma oppositori e studenti

Ieri mattina a Montecitorio, nel pomeriggio in piazza della repubblica. Oppositori del regime e studenti hanno manifestato ieri a Roma per l'anniversario della rivoluzione islamica. Tra gli slogan, «Morte al regime, morte a Ahmadinejad».



no a giungere dall'Iran ci dicono anche che è indispensabile non dare per esauriti i margini di una soluzione politica alla vicenda del nucleare, ed è urgente, perciò, che il Gruppo 5+1 (Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna e Germania, ndr), sulla base delle indicazioni e delle proposte discusse in sede Onu, rilanci una forte iniziativa per la ricerca di una soluzione negoziata e consensuale».

C'è ancora margine per il negoziato?
«Quel che è accaduto a Teheran e nella altre città iraniane non induce grandi speranze sulla capacità di ascolto delle autorità iraniane. E tuttavia, proprio perché l'obiettivo fondamentale per la Comunità internazionale è assicurare stabilità e sicurezza, è indispensabile tenere insieme i due fronti della propria iniziativa: far cessare la repressione e tutelare il rispetto dei diritti umani, e ricercare una soluzione negoziata al problema del nucleare»

C'è una dimensione regionale di questa crisi?

«Certamente. La vicenda iraniana è tanto più delicata perché si colloca

Azioni concrete

«Il mondo non deve limitarsi alle riprovazioni formali, ma prendere iniziative che incidano sul regime»

Il segno dell'Onda Verde

«È espressione di un mondo musulmano laico e riformatore, come lo sono Abu Mazen e i giovani della Primavera di Beirut»

in uno scenario che dal conflitto israelo-palestinese all'Afghanistan investe l'intero teatro del "Grande Medio Oriente". Non si può ignorare che l'attuale regime iraniano è punto di riferimento per l'intero radicalismo islamico: gli Hezbollah in Libano, i Fratelli Musulmani in Egitto, Hamas in Palestina, gli sciiti in Iraq, così come il tentativo dei gruppi mu-

sulmani più radicali di prendere il controllo dello Yemen e l'accesso strategico al Mar Rosso. E a questo si deve aggiungere che su tutta quell'area torna a pesare drammaticamente l'insidia terrorista di Al Qaeda».

Nel suo discorso, il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad è tornato a minacciare Israele.

«Sono parole ancora una volta farneticanti che debbono essere condannate da chiunque abbia a cuore stabilità, sicurezza e pace. Ma quelle parole ci dicono anche quanto sia essenziale rimettere in moto un dialogo di pace in Medio Oriente. Il forte impulso dato da Obama alla ripresa di un percorso negoziale tra israeliani e palestinesi va sostenuto, anche se le difficoltà e gli ostacoli hanno rallentato l'iniziativa americana. Eppure dare una soluzione a quel conflitto, riportando le parti ad un tavolo di negoziato, vuol dire togliere dalle mani del radicalismo islamico una bandiera che viene utilizzata strumentalmente e cinicamente. Così come va sostenuta e incoraggiata anche la politica della mano tesa inaugurata da presidente Usa con il suo discorso del Cairo. E la reazione del radicalismo islamico e la ripresa dell'iniziativa terroristica, dimostra non che quella politica di Obama sia velleitaria o sbagliata, ma semmai che è temuta perché chi vuole la guerra santa contro l'Occidente capisce benissimo che il suo spazio si riduce se tra Occidente e Islam e si apre invece una stagione di dialogo e di cooperazione».

Di quale Islam è espressione l'Onda Verde?

«Quel che accade in Iran oggi ci dice che è un errore leggere il mondo islamico come una entità omogenea all'estremismo. In realtà l'Islam è percorso oggi da una dialettica aperta tra forze integraliste e correnti riformatrici. Il movimento di opposizione democratico in Iran, Abu Mazen in Palestina, i giovani della Primavera di Beirut, le forze riformiste in Turchia e in Giordania, le donne che in tanti Paesi arabi combattono contro l'oppressione integralista: sono le tante espressioni di un mondo musulmano laico e riformatore che abbiamo il dovere di non lasciare solo e che dobbiamo sostenere». ❖

Libertà di manifestare i tre no della Farnesina

«No al diniego all'opposizione di dimostrare pacificamente; no alla repressione violenta sui civili; no alle interferenze negli affari interni iraniani». La Farnesina ribadisce i suoi tre no all'Iran: l'Occidente non gli è nemico, come dimostra la politica di Obama.



Ditte italiane in Iran Il pressing della Farnesina

L'interscambio è già diminuito del 40 per cento. Scoraggiate le imprese che forniscono tecnologie avanzate. Scaroni (Eni): diminuiranno la nostra presenza

Gli affari

U.D.G.
ROMA

Le drammatiche notizie che giungono da Teheran rendono sempre più concrete e ravvicinate nuove sanzioni contro il regime militar-teocratico del duo Ahmadinejad-Khamenei. In questo contesto, il governo sta esercitando pressioni sulle aziende italiane in grado di fornire prodotti che abbiano attinenza con le tecnologie nucleari affinché interrompano e non diano inizio a investimenti in Iran. A sottolinearlo è il portavoce della Farnesina, Maurizio Massari, nel consueto briefing settimanale alla stampa.

RIDURRE GLI AFFARI

«Sulle aziende suscettibili di fornire tecnologie (nucleari ndr.) è stata esercitata una molto ferma e decisa azione di "moral suasion" affinché non investano in Iran, ha spiegato Massari. Comunque, ha aggiunto il capo del servizio stampa e informazione della Farnesina, c'è già stato un calo «molto sensibile» dell'interscambio nel 2008, pari a circa il 40 per cento e già da tempo la Sace ha congelato la propria copertura assicurativa.

«Non lasceremo il Paese, ma la nostra presenza diminuirà in modo significativo», afferma l'Amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, ribadendo le strategie del gruppo energetico in Iran. Scaroni, che ha parlato a margine della conferenza

stampa con il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni sul protocollo d'intesa per la distribuzione sperimentale di un nuovo gasolio a ridotto impatto ambientale, ha aggiunto che per quanto riguarda le attività dell'Eni in Iran «riteniamo che il contratto, l'ultimo che abbiamo firmato nel 2001, di Darquain, possa arrivare a una fase di completamento entro la primavera di quest'anno, vero fine marzo». Dopo di che, ha aggiunto ancora Scaroni, «assicureremo la nostra presenza in Iran per tutte le attività di garanzia e quindi non

URANIO ARRICCHITO AL 100%

La produzione di uranio arricchito al 20% sta andando «molto bene» dice il capo dell'agenzia atomica, Ali Akbar Salehi. Che sostiene: possiamo arricchire l'uranio fino al 100%.

lasciaremos il Paese, ma diminuirò in modo significativo la nostra presenza». Una presenza massiccia, che può essere ricostruita nel dettaglio collegandosi con il sito della Camera di commercio italo-iraniana (www.cci.it): accanto a nomi importanti come Eni e Iveco, Unicredit e Monte dei Paschi, sono centinaia le imprese di medie dimensioni che operano soprattutto nel campo dei beni strumentali e dei macchinari industriali, nel tessile, nell'agroalimentare, nel settore farmaceutico. ❖